

Della nuova nomenclatura proposta da Macedonio Melloni per dinotare le sue scoperte sul calòrico radiante*

L'illustre esperimentatore Macedonio Melloni di Parma, essendo in procinto di raccogliere in un libro le sue scoperte sulle radiazioni calorifere, trovò difficile esprimersi chiaramente ed esattamente colle solite voci e scientifiche e famigliari, ed ebbe pertanto a tentare un nuovo principio di nomenclatura. E da uomo sensato e voglioso del meglio sottopose nel dotto giornale di Napoli, *Il Progresso* (N. 57), al pubblico giudizio le sue norme fondamentali, manifestandosi pronto ad abbandonare qualora si mostrasse la loro insufficienza. L'immensa popolarità che la precisa e limpida nomenclatura arrecò alla Chìmica, e l'insuperabile impopolarità che la pessima nomenclatura bárbaro-greca cagiona all'istoria naturale, dimostrano abbastanza che la fortuna d'un nuovo ramo di studj dipende in gran parte dalle voci con cui annuncia e collega fra loro le nuove idèe.

Il principio fondamentale, intorno a cui sembrano accentrarsi le molte e delicatissime esperienze di Melloni, è questo, che, mentre il calore *ordinario* si propaga con lentezza, seguendo indifferentemente qualunque via retta o curva, il calore *radiante* cammina come la luce sempre in linea *retta*, conservando il suo primo impeto e la sua prima direzione. E se incontra nella sua corsa un corpo, ne riceve le seguenti modificazioni.

Il vetro nero lascia passare il raggio calòrico, come un cristallo perfettamente limpido lascerebbe passare un raggio di luce. Laonde come il cristallo limpido si chiama con radice latina *trans-lúcido*, o *pellúcido*, così il vetro nero potrebbesi chiamare *trans-cálido*, o *percálido*, o *transcalente* o *percalente*. E infatti Herschel chiamò già questo fenomeno *transcalescenza*, che con voce più agévole potrebbe dirsi *transcalenza*, o *percalenza*, o *transcalidità*, o *percalidità*. Qualunque di queste parole in breve tempo otterrebbe l'approvazione dell'orecchio, daché sodisfa al bisogno della mente.

I corpi o le combinazioni di corpi che sono impermeabili al raggio calòrico, come nell'esempio dal sig. Melloni addutto di certi verdi accoppiati con uno strato d'acqua, si chiamerebbero per la stessa ragione *impervj* o *impercálidi*, o *impercalenti*, ec.

Giusta Te scoperte di Melloni, l'aqua e l'alcoole sono bensì permeabili al raggio calorifico, ma lo scompongono in più elementi di diversa efficacia e di diverse proprietà; e mentre lasciano libero il varco a certuni di codesti elementi, assorbono gli altri. Simigliano dunque ai cristalli prismàtici che rifrangono la luce e la scompongono in diversi colori. E però si potrebbe dire che *rifrangono il calòrico*. Dacché dunque diciamo *calefattore* e *calefacente*, perché non diremo con simile inflessione *calefrattore* e *calefrangente*? Anzi l'orecchio una volta avvezzo, come tollera *nàufrago*, e *sassífrago*, e *fedífrago* forse col tempo, potrebbe tollerare anche *calífrago*, o almeno *calorífrago*.

Se poi non si riguarda il calore che oltrepassa, ma quello che si riverbera indietro, il sig. Melloni trova che alcuni corpi, p. e., le lastre metalliche terse e pure, màssime se bollite nel bianchimento, riverberano vigorosamente il raggio calòrico, a un dipresso come le superficie càndide ribattono l'intero raggio lúcido. Modellandosi quindi sul nome *rilucente* potremmo chiamare quei corpi *ricalenti* o meglio *retrocalenti*.

Al contrario il negrofumo non trasmette o non ribatte né la luce né il raggio calorifico; il quale assorbimento non potendo avvenire senza che il corpo si riscaldi proporzionalmente, potrebbe quindi chiamarsi *entro calente* o *incalescente*.

Finalmente alcuni corpi, come la carta e la neve, riflettono bensì il raggio calorifico, ma non per intero, cioè lo scompongono, e ne assorbono alcuni elementi, rendendo gli altri. Fanno dunque sul calòrico lo stesso effetto che i colori fanno sulla luce. Sono adunque un dimezzo fra i *retrocalenti* e gli *entrocalenti*. Non si potrebbero dunque chiamare *variocalenti*, o *semicalenti*, o considerata la loro proprietà elettiva, *cali-lettivi*, o *cali-legenti*, o *calilegi*? Quest'ultima voce è certamente la più concisa e precisa, e consonerebbe all'altra di *calífragi*.

Tutte queste voci sono dedutte da una sola radice latina che si trova largamente usata dentro le scienze e fuori delle scienze, nell'italiano, nel francese, nell'inglese, nello spagnolo, e per mezzo di queste lingue, e del *latino*, è già communissima presso tutti i popoli inciviliti d'Europa e d'Amèrica.

Le voci, che vennero suggerite al sig. Melloni da un grecista napolitano, sarebbero rispettivamente queste: *diatèrmico*, *adiatèrimico*, *termocròico*, *leucotèrmico*, *melanotèrmico*, con parecchie altre derivate, *termocrosi*, *termocroología*, etc. Quindi egli riassumendosi dice, che il vetro nero sarebbe *diatèrmico*, il vetro verde velato d'aqua *adiatèrmico*, l'aqua e l'acoole *diatèrmicitermocròici*, l'aria atmosférica *diatèrmica-atermocròica*, la carta *adiatèrmica-termocròica*, il metallo terso *leucotèrmico*, e il negro fumo *melanotèrmico*. Colle voci sopradette invece sarebbero rispettivamente corpi *transcalenti*, *retrocalenti*, *entrocalenti*, *calefrangenti*, e *calilegenti*, ovvero *transcàlidi*, o *percàlidi*, *retrocàlidi*, o *recàlidi*, *entrocàlidi*, *califragi*, e *calilegi*; coi loro opposti *impercalìdi*, *incalifragi*, *incalilegi*, coi loro astratti *transcalenza*, *retrocalenza*, *calefrangenza* ec.; e al bisogno coll'intero verbo *transcalere*, *calefrangere*, *calileggere* ec., con tutti quelli che la mente, una volta immersa in questo principio esperimentale, ne verrebbe a poco a poco foggiando.

Notiamo poi che la voce *termocròico* da *thermòn* calore, e *chroa* colore, non significa per nulla *rifrangente il calore*, *calefrangente*, *califrago*, ma bensì *colorato a forza di calore*; e quindi indicherebbe un corpo *abbronzato*, *annerito*, *sbiadito*, o in altro modo alterato nel suo colore per uno stàbile o passeggiere effetto del calore sul corpo, ma non indicherebbe mai viceversa l'effetto del *corpo sul calore*, ch'è ciò che si ricerca dallo scopritore di queste nuove verità.

Ad accettare questa voce pare che il sig. Melloni siasi mosso per quella fondamentale idèa che il raggio *càlido* si comporta quasi come il raggio *lùcido*. Ma per questo appunto bisogna che la scienza distingua rigidamente le due nomenclature, altrimenti la simiglianza delle cose, unita alla confusione delle parole, formerebbe un intreccio assai malagévole alle menti vulgari. Questo perpetuo *traslato*, o piuttosto questa *similitùdine* della luce del *calòrico* si volle significare nei nomi *leucotèrmico* e *melanotèrmico*, e nei nomi doppi *termocròico-diatèrmico*, *termocròicoadiatèrmico*, cioè coi nomi più semplici *retrocalente*, *entrocalente*, *califrago*, e *calilego*. Ora questo *traslato* gioverà finché si tratta di andare da una cosa *nota* ad una *nuova e ignota*, cioè dalla radiazione lucifera alla radiazione calorifera. Ma quando la nuova scienza del sig. Melloni avrà preso nei trattati di fisica il suo natural posto allato alla scienza trovata da Newton, questo vantaggio verrà meno; anzi probabilmente il trattato del calòrico e per l'òrdine già stabilito, e per la più generale importanza sua sullo stato dei corpi, precederà sempre il trattato della luce. Perloché il *traslato* della nomenclatura riescirebbe in opposto senso, dall'ignoto al noto.

Aggiungiamo infine che noi italiani, quand'altro non fosse, abbiamo interesse a far prevalere le radici native della nostra lingua, e per agevolarne presso di noi l'uso agli studiosi e fonderie nelle abitudini del senso commune, e per vincolare alla nostra lingua gli studj delle altre nazioni, mässime in questo caso che la scoperta è nata da chi ci *appartiene*.

Il nostro tentativo di rispondere alla dimanda dell'illustre esperimentatore italiano, serva almeno di filo ad altri per giungere più presso alla meta.

* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 5, fasc. 26, 1842, pp. 178-181.